

IL TEATRO SPAGNOLO

Il Teatro spagnolo di Novecento è un fenomeno essenzialmente nazionale. Perfino drammaturghi come Iacinto Benavente, premio Nobel 1922 per il teatro, e Garcia Lorca, rappresentati con successo all'estero, sono rimasti espressione di una drammaturgia sostanzialmente chiusa in se stessa e con caratteristiche difficilmente esportabili in altre situazioni culturali. D'altra parte come ha scritto lo storico del teatro Antonio Hormigon alla voce SPAGNA in "Enciclopedia del teatro del novecento" «il teatro spagnolo del secolo XX è la storia di una frustrazione. Frustrazione della gente di teatro rispetto alla propria professione. Frustrazione di una società che, in definitiva, non arrivava a un teatro che fosse riflesso e mostrare delle sue angosce, aspirazioni e inquietudini, contraddizioni e speranze». In questa situazione ha, naturalmente, pesato molto il fatto che la Spagna, fra tutti i paesi occidentali europei, ha avuto condizioni storiche e politiche tali da rendere spesso precaria l'esistenza di un teatro inserito nella vita sociale e culturale. Tuttavia, l'autore che ha dominato la scena Spagnola per quasi la metà del secolo. Iacinto Benavente (1866- 1954), non è per nulla, come talvolta è stato detto, solo un brillante ed abilissimo autore di commedie "borghesi", consolatorie e conformiste. Come scrisse il critico Bravo Villasante in «Principales corrientes del teatro español» "egli è un drammaturgo di talento che inventa una commedia di costume assai attenta alla realtà Spagnola e che è ispirata per alcuni aspetti al teatro di Ibsen". Il franchismo non impedì che nascesse, nel dopoguerra, una drammaturgia di forte impegno marxista e di chiara opposizione, che ebbe problemi con la censura, ma non tali da impedire di essere rappresentata con successo. Il più originale autore di essa è certamente Antonio Buero Vallejo (n. 1916), che, tuttavia, è un artista e non un ideologo, come ha dimostrato nei suoi drammi più significativi, "Storia di una scala" (1949), "Nel buio ardente" ('50), "Il sonno della ragione" ('70) e anche in un testo del dopo Franco come "Caimano" ('81).